

Nel presente lavoro vengono analizzate le componenti della lotta nel biennio risorgimentale 1848-49 a Venezia, così come vengono esposte ne *I volontari veneziani* (1852) del patriota e politico italiano, originario della Dalmazia, Federico Seismit Doda. In questo romanzo storico l’autore condensa i momenti cruciali dell’attività risorgimentale nel Lombardo-Veneto, fondamentali per l’unità del paese che si delinea attraverso vari percorsi quali l’attività delle associazioni segrete che presupponevano le cospirazioni internazionali e i contatti con gli esuli, e - non meno rilevante - l’importanza del progresso economico, manifestato anche attraverso i congressi degli scienziati italiani.

LE COSPIRAZIONI VENEZIANE QUARANTOTTESCHE NARRATE DAL GIOVANE DALMATA FEDERICO SEISMIT DODA

Mate Zorić sosteneva che «l’attività letteraria di Federico Seismit non meriterebbe la quasi completa dimenticanza degli studiosi delle relazioni italo-slave»¹. E infatti, per una serie di motivi, Federico Seismit Doda (1825-1893), epigono del byronismo italiano degli anni ’40 dell’800², va inserito nell’ambito degli studi sui rapporti culturali tra le due sponde dell’Adriatico anche per il suo romanzo storico *I volontari veneziani* (1852).

Seismit Doda fu un politico e patriota italiano, nativo di Ragusa di Dalmazia, che combatté come volontario a Venezia, fu esule a Lugano, e poi in Francia e in Belgio, fino a quando, tornato in Italia, partecipò alla difesa della Repubblica romana. Il Doda fu poi deputato di sinistra (1865), segretario generale delle Finanze (1876-77) e ministro delle Finanze (1878-79 e

¹ MATE ZORIĆ, *Croati e altri Slavi del Sud nella letteratura italiana dell’800*, in «Studia Romanica et Anglicana zagabriensia», 33-36 (1972-1973), p. 172.

² MATE ZORIĆ, *Tragom bajronizma u romantičkoj Dalmaciji*, in *Bajron i bajronizam u jugoslovenskim književnostima*, urednik SIMHA KABILJO-ŠUTIĆ, Beograd, Zagreb, Braničevo, Požarevac, Institut za književnost i umetnost, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta, Centar za kulturu, 1991, p. 96.



Federico Seismit Doda

(tradizione serbiana)⁹ oppure *Moresca, scena drammatica in versi*¹⁰. Nello stesso anno 1846 il Doda si recò in Dalmazia assieme all'attrice e patriota

1889)³, e rimase strettamente legato alla Dalmazia, come si evince anche dalla sua attività letteraria: è autore del dramma in tre atti *Marco Marullo*, presentato a Zara e a Trieste nel 1843, che scrisse quando aveva 18 anni⁴. Ci sono poi i suoi scritti dalle tematiche slave, come le tipiche mistificazioni letterarie⁵, ispirati alla tradizione orale slavomeridionale, che il Doda cominciò a pubblicare a Venezia nel 1846: *Il fuoco del giuramento. Leggenda bosniense*⁶ e *Le nozze di sangue. Leggenda popolare della Morlacchia*⁷; poi *Il capro eterno. Leggenda popolare della Morlacchia*, e *Tradizioni slave. Presagi marini (imitazioni dall'illirico)*⁸, e ancora *Tradizioni slave. Sogno del bano*

³ PAOLO ALLEGREZZA, *L'élite incompiuta. La classe dirigente politico-amministrativa negli anni della destra storica (1861-1876)*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 2007, p. 202.

⁴ ANTONIA BLASINA MISERI, *La figura di Marko Marulić attraverso gli slavisti italiani e l'omonimo dramma di Federico Seismit - Doda*, in «Colloquia Maruliana», X (2001), p. 255: «A Zara, in particolare, la rappresentazione riscosse enorme successo ed il giovane autore (allora diciottenne) «colse fragorosi plausi da un pubblico benevolo, che lunghe fiato lo chiamò sul palco ed a furore ne chiese la replica e una seconda, entrambe di pari esito»».

⁵ MATE ZORIĆ, *Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti*, in *Hrvatski znanstveni zbornik*, 2, Zagreb, Matica hrvatska, 1971, p. 53.

⁶ «Il Gondoliere», 05/09/1846, XIV/36.

⁷ «Il Gondoliere», 07/11/1846, XIV/45.

⁸ «L'Osservatore triestino», 05/02/1847, n. 16.

⁹ «L'Osservatore triestino», 17/02/1847, n. 21; «Gazzetta di Zara», 18/02/1847, n. 14.

¹⁰ «Strenna dalmata», 1847, pp. 105-111.

Adelia Arrivabene (1818-1847), e nel rivedere la sua terra scrisse *l'Inno alla Dalmazia*, che è in fondo «un canto di altissima italianità», come commenta Sanzin¹¹.

I componimenti slavi del Doda sono in stretta connessione con il fatto che egli prese parte attiva nella rivoluzione del 1848-1849 a Venezia. Si tratta della linea sostenuta da Giuseppe Mazzini (al quale il Doda era caro¹²), «sacerdote» della tesi democratica nel rapporto con gli slavi¹³: Mazzini attribuiva una grande importanza rivoluzionaria alle lotte delle varie comunità assoggettate all'impero austriaco, e in particolare vedeva negli slavi - specie in quelli della sponda orientale dell'Adriatico - una forza nuova, capace di iniziare il nuovo assetto nazionale dell'Europa. Mazzini apprezzava la tradizione popolare slavomeridionale proprio in virtù della lotta contro l'Austria; paragonandola alla letteratura italiana, ormai "sterile" in quanto poco stimolante dal punto di vista soprattutto tematico per gli animi patriottici e rivoluzionari, la poesia illirica possedeva gli ingredienti necessari per essere un mezzo utile alla lotta contro l'aquila bicipite:

Come le più belle stelle splendono in cielo prima del levare del sole, cioè la luna e la stella mattutina, che l'Illiria ha posto nei suoi stendardi, così la poesia della quale parliamo è piena di malinconia e di speranza. Non ha certamente la bellezza piena e lussureggiante delle letterature di nazioni già formate, la missione delle quali è stata da gran tempo definita; essa si cura poco della forma, ma in compenso possiede in sommo grado quello di che le nostre moderne letterature incominciano ad essere manchevoli - lo spirito d'azione, il punto di contatto con la vita reale. Nelle nostre razze la poesia, quando è manchevole, è *imitazione* e non *sentimento*; quando è buona, riflette l'anima, di un individuo; nella razza slava è lo sforzo di un popolo in ceppi che essa esprime.

La nostra poesia tende ad isolarsi dalla società, dal popolo; la loro, ad intensificarsi con esso. [...] Questa poesia vergine, spontanea, spirante il balsamo delle memorie locali, potrebbe, se qualcuno volesse pren-

¹¹ LUCIANO GIULIO SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1950, p. 9.

¹² *Ibid.*, p. 136.

¹³ ANTONIO ANZILOTTI, *Italiani e jugoslavi nel Risorgimento*, Roma, La Voce, 1920, II.

dersi il carico di renderla nota all'Europa, infondere nuovo sangue giovine nella nostra poesia e ci trasmetterebbe inoltre un importante elemento di storia.¹⁴

Così la pensavano anche coloro che gravitavano intorno a Mazzini e a Niccolò Tommaseo, maggiormente raccolti negli ambienti della rivista «La Favilla», pubblicata a Trieste dal 1836 al 1846. I due redattori, Pacifico Vallussi e Francesco Dall'Ongaro, furono attivi come gli altri giovani rivoluzionari, con le loro cospirazioni volte a sostenere il cosiddetto «moto slavo» e i contatti con i cospiratori dalmati (come per esempio Orsatto Pozza e gli «amici suoi»), e scrissero a tal proposito:

Gli Slavi cantano anch'essi, ed è facile distinguere la loro musica monotona, e le prolungate cadenze delle loro ballate. Un maestro di musica che volesse approfittare di queste ispirazioni del popolo potrebbe arricchire i propri spartiti di nuove idee. Così fecero i più valenti o quali nacquero ed crebbero appunto in quei luoghi dove il popolo è più dato al cantare. Credetemi. L'arte più profonda non può dare que' motivi originali che prorompono improvvisi dalla bocca e dal cuore del popolo, in quei momenti che s'abbandona alle proprie impressioni, ed esala in misurate cadenze le sue memorie dolenti, e le sue liete speranze.¹⁵

Tra coloro che sentivano il bisogno di un legame tra le due sponde del Mar Adriatico e la necessità di cospirazioni per la lotta contro il regime austriaco, c'era anche Federico Seismit Doda. Angelo Vivante ebbe da ridire riguardo un gruppo di giovani che il 18 marzo del 1848 intendevano portare da Trieste a Venezia la promessa solenne, da parte di Vienna, del regime costituzionale, e per questo scopo fu affittato un piroscifo da Lloyd: «Il Lloyd, visto il patriottico scopo, mette gratuitamente a disposizione lo stesso battello allora allora arrivato; si imbarcavano i più entusiasti, fra essi quel gio-

¹⁴ GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave a altri scritti*, a cura di GIOVANNI BRANCACCIO, Milano, Biblion, 2007, pp. 72-73.

¹⁵ «La Favilla», 09/06/1844, a. IX, 20 suppl.

vane raguseo “internato” a Trieste, futuro ministro del regno d’Italia: Federico Seismit-Doda [...]»¹⁶. Il Doda, che «si considerò sempre di Zara»¹⁷, si era stabilito a Trieste nel febbraio del 1848 e lì trovò la cerchia culturale triestina che gravitava attorno a Niccolò Tommaseo: Giulio Solitro, Leone Fortis, Pacifico Valussi, Jacopo Serravallo, Alberto Levi, Giovanni Orlandini, Girolamo Venezian ed altri. Fin dai primi moti carbonari, il Risorgimento italiano - e quindi anche la cerchia culturale di Trieste - attribuì un ruolo strategico e politico alla costa orientale dell’Adriatico, soprattutto come fattore destabilizzante dell’impero austriaco. «Durante le rivoluzioni del 1848, furono 200 i dalmati che si resero protagonisti degli eventi politici e militari di quei mesi, tra cui Tommaseo, Federico Seismit Doda»¹⁸.

Quell’«andare e venire»¹⁹ fra Padova, Venezia, Trieste e la Dalmazia che caratterizzò la vita del Doda è in realtà in connessione con questa cerchia culturale, ma soprattutto con il Tommaseo, che sottolineava la centralità della funzione della Dalmazia nell’amicizia italo-slava e ribadiva il concetto della *fratellanza dei popoli*, verso cui nutriva «ammirazione sconfinata» e «devozione profonda» e che considerava «il Maestro per eccellenza»²⁰. Insieme a suo fratello Luigi (1818-1890), Federico Seismit Doda si sentiva legato al Tommaseo per la comune origine dalmata. Una parte dei ‘membri’ di quel circolo si trasferirono a Venezia durante i momenti cruciali della lotta contro gli austriaci, ma a Venezia il moto liberale del 1848 ebbe un carattere municipalista, visto che molti veneziani miravano a eliminare la presenza austriaca al fine di far risorgere la Repubblica di Venezia, mentre gli altri intendevano creare un futuro Stato unitario²¹. Nel marzo 1848 venivano pubblicati a Venezia appelli che inneggiavano alla Repubblica di San Marco e invitavano i fratelli dalmati e istriani a partecipare alla rinascita del-

¹⁶ VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Trieste, Edizioni “Italo Svevo”, 1984, p. 29.

¹⁷ LUCIANO GIULIO SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, cit., p. 15.

¹⁸ JOSIP VRANDEČIĆ, *L’Italia e i movimenti nazionali in Serbia e in Croazia: dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale*, in *La questione adriatica e l’allargamento dell’Unione europea*, a cura di FRANCO BOTTA, ITALO GARZIA, PASQUALE GUARAGNELLA, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 32.

¹⁹ LUCIANO GIULIO SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, cit., p. 20.

²⁰ *Ibid.*, p. 3.

²¹ LUCIANO MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 24.

la «Regina dell'Adriatico mare». Molti dalmati, infatti, parteciparono alla rivoluzione veneziana, tra cui il Tommaseo e il Seismit Doda, che si erano trasferiti definitivamente in Italia e si batterono per la libertà di Venezia e d'Italia. Il Doda combatté anche sotto le mura di Treviso e a Vicenza, mentre sulla «Gazzetta di Venezia» pubblicò dopo il 23 marzo 1848 *Il primo saluto a San Marco in mezzo al Golfo Adriatico*:

I piroscafi non erano accostati. Appena si poté udire la voce noi domandammo: Qual nuova di Venezia? - Il capitano dell'altro rispose una sola parola: *Repubblica...* Io ebbi la forza d'urlare: *Viva San Marco!* ebbi quella forza che mancò a dieci marinai i quali caddero a terra senza voce, piangendo e levando le braccia a Dio a ringraziarlo di quella notizia! Io invidiai loro quell'eloquente silenzio! La più parte erano Dalmati! *Viva San Marco! Viva la Repubblica!* - abbiamo replicato in coro più volte, e questi gridi erano pugnalate al cuore di chi assisteva dall'altro bastimento allo spettacolo di quella gioia, alla frenesia di quel santo entusiasmo.²²

In quell'ambiente rivoluzionario, tra i patrioti e i cospiratori che si naravano le esperienze e cantavano le poesie incitanti alla lotta contro il nemico, «i racconti storici, al pari delle biografie, costituivano [...] un efficace strumento per veicolare il proprio ideale di nazionalità.»²³ Maria Cristina Morandini ritiene, appunto, che proprio nel romanzo storico di Federico Seismit Doda, *I volontari veneziani*, «scritto con grande sincerità e vive idealità patriottiche»²⁴, figurino da un lato «la celebrazione dell'anelito alla libertà come processo destinato a coinvolgere tutte le forze della società civile con particolare riferimento alla storia italiana nella prima metà dell'Ottocento»²⁵, e dall'altro «il giudizio fortemente critico nei confronti della politica attuata dai sovrani e dai governi della penisola durante la pri-

²² LUCIANO GIULIO SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, cit., p. 54.

²³ MARIA CRISTINA MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 188.

²⁴ LUCIANO GIULIO SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, cit., p. 228.

²⁵ *Ibid.*

ma guerra dell'indipendenza.»²⁶ In questo racconto autobiografico, in realtà, attraverso le vicende di Giovanni Tonelli, figlio dell'arsenalotto Gaetano Tonelli, il Doda ha potuto condensare alcuni fatti cruciali che dominavano la lotta patriottica degli italiani nel biennio risorgimentale e che si collocano in stretta connessione con la sponda orientale dell'Adriatico. Il romanzo, «con giudizi spesso severi ed audaci su uomini e fatti»²⁷, rievoca gli avvenimenti del 1848 e 1849 a Venezia, a Milano, a Firenze e a Roma. La concezione etica e politica domina l'intreccio del racconto per cui tra le vicende storiche si seguono le vicende dei membri della famiglia dell'arsenalotto Gaetano Tonelli, Angelica, Luigia, Gaddo e Giovanni, poi dei conti Gonsalvi, e in particolare dell'amore di Giovanni nei confronti della contessa Caterina Orlandi Gonsalvi, e della sua incarcerazione e liberazione nello stesso giorno della liberazione del Tommaseo e Manin. Nei caratteri di questi personaggi traspaiono i pensieri politici e più intimi del Doda, ma anche il ricordo e l'evo- cazione delle gesta e dei fatti del biennio veneziano.

Il primo fatto è quello delle cospirazioni. Forse non aveva tanto torto Ugo Foscolo quando esclamava: «A rifar l'Italia bisogna disfare le sette.»²⁸ Il merito di Foscolo era dunque almeno quello di attirare l'attenzione sul dato di fatto che le cospirazioni delle sette erano alla base dell'unità italiana; questa formula di Foscolo, in seguito, cioè nel 1895, fu deprecata da Giosue Carducci nel primo volume delle *Lecture del Risorgimento*. Il Foscolo aggiunse che «Potrebbe, se non disfarle, reprimerle il ferro straniero; ma allo straniero gioverà prima istigarle, onde più sempre signoreggiare per mezzo d'esse l'Italia.» Probabilmente alludeva alle lotte del potere e dei partiti, ma all'alba del Risorgimento le cospirazioni e le sette erano le uniche strade percorribili per raggiungere l'obiettivo.

Il Regno Italico era crollato il 20 aprile 1814, mentre con il decreto del 26 agosto si dava lo sfratto alle società segrete, e soprattutto alla Massoneria, confluita in una nuova società segreta, con carattere italiano, quella dei *Guelfi*. Ecco cosa ne scrive il Doda nel capitolo «Le società segrete»:

²⁶ *Ibid.*, p. 188.

²⁷ *Ibid.*, p. 229.

²⁸ *Della servitù dell'Italia. Discorso primo: «Considerazioni generali intorno alle parti, alle fazioni, e alle sette in Italia»*, in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Prose politiche*, Volume unico, Firenze, Felice Le Monnier, [1850], p. 186.

In Italia, sul cadere dello scorso secolo, la Società dei *Franchi-Muratori* era ingrossata per modo da contarsi ben pochi uomini, notevoli per nascita, per sapere o fortune, che non vi fossero aggregati. Non è nostro intendimento il riandarne l'origine e le avventure, conosciute, d'altronde, da quanti sanno che quella Società abbia esistito. Ma, per venire alle sette che ne derivarono, dobbiamo qui accennare di volo come la troppa facilità all'ammissione, la debolezza, la gelosia, la corruzione degli affiliati germogliassero ogni dì più tra i *Franchi-Muratori*, a que' tempi di violente passioni politiche e di riscuotimento universale nelle intelligenze dei popoli. Quella Società, che avea basi e intenti di rigida e pura democrazia, finì per lasciar appendere alle pareti delle sale, in cui si adunava, così le corone dei principi come le spade dei marescialli.²⁹

E in seguito la società «dei *Patriotti*, degli *Avoltoj di Bonaparte*, della *Rigenerazione universale*, dei *Patriotti europei riformati*, dei *Cavalieri del sole*, dello *Spillo nero*»³⁰, oppure la società «dei *Guelfi* e della *Congregazione cattolica, apostolica, romana*»³¹ che miravano all'indipendenza italiana, «ma soltanto per opera del papa», come dice il Doda, «in nome suo ed a prò suo; sia che lo si eleggesse sovrano di tutta Italia monarchica, sia che a lui si affidasse la presidenza di una repubblica italiana.» I Carbonari del 1820, invece, sottolinea il Doda, «non passarono alle carceri dello Spielberg od alle terre straniere senza lasciare traccie ed amici. Continuò, rafforzato, dal martirio di quegli illustri, il nascosto movimento dei patriotti.»³²

Dopo il Congresso di Vienna gli italiani dovevano dimenticare di essere italiani, annullarsi ed accettare incondizionatamente il governo austriaco, il quale si prefisse ad ogni costo di germanizzare il Lombardo-Veneto, per finire poi con la germanizzazione di tutta l'Italia. Lo stesso Metternich commentava un tale stato di cose: «Io non credo che vi sia qualche cosa che rassomigli

²⁹ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, Torino, Presso l'Editore F. De Lorenzo, 1852, pp. 83-84.

³⁰ *Ibid.*, p. 87.

³¹ *Ibid.*, p. 91.

³² *Ibid.*, p. 92-93.

meno della Germania all'Italia, eppure i nostri savii di Vienna vogliono ad ogni costo fare degl'italiani dei tedeschi. E così ciò riesce loro a meraviglia.» Difatti, dopo il Congresso di Vienna, l'Austria era padrona del Trentino, della Gorizia, dell'Istria, della Lombardia, e del Veneto con la Dalmazia.

Negli anni 1820-1823 ci furono delle iniziative austriache repressive e ci furono due clamorosi processi proprio nel Lombardo-Veneto, contro esponenti del movimento liberale patriottico: si trattava, vista la scoperta dell'organizzazione carbonara in Lombardia, dell'arresto, tra gli altri, di Pietro Maroncelli e di Silvio Pellico. Il processo si svolse quasi interamente a Venezia e si concluse nell'agosto del 1821 con la condanna a morte dei due principali imputati; nel febbraio del 1822 le condanne di Maroncelli e Pellico per decisione imperiale vennero commutate in lunghi anni di carcere duro (vent'anni al primo e quindici al secondo). Dell'esperienza in carcere scrive Silvio Pellico nel volume che Metternich definì «più dannoso per l'Austria di una battaglia persa» e cioè *Le mie prigioni*:

Lo svegliarsi la prima notte in carcere è cosa orrenda! - Possibile! dissi ricordandomi dove io fossi, possibile! Io qui? E non è ora un sogno il mio? Ieri dunque m'arrestarono? Ieri mi fecero quel lungo interrogatorio, che domani, e chi sa fin quando dovrà continuarsi? Ieri sera, avanti di addormentarmi, io piansi tanto, pensando a' miei genitori?³³

Il Doda mette in rilievo i prigionieri scortati fuori da Venezia:

E quando i prigionieri venivano scortati fuor di Venezia, per incominciare il viaggio alla dura prigionia che li attendeva allo Spielberg, barcaioi, artigiani, uomini d'ogni cetto, si affollavano nel loro passaggio, sui ponti e sulle rive più lontane; e le donne del popolo, ingnocchiate davanti al funebre convoglio di quelle barche assiegate di sgherri, protendendo verso i non redituri fratelli i loro bambini, domandavano ai condannati dell'Austria la loro benedizione su quelle giovani teste!³⁴

³³ SILVIO PELLICO, *Opere compiute*, Lipsia, Presso Ernesto Fleischer, 1834, p. II.

³⁴ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, cit., p. 64.



Il trasferimento di Silvio Pellico e Piero Maroncelli dai Piombi di Venezia allo Spielberg

Lo stesso vale per il Tommaseo e Daniele Manin, che il 18 gennaio del 1848 furono arrestati e rimasero in carcere nonostante l'autorità giudiziaria li avesse assolti dall'accusa di cospirazione. Tra i numerosi capi d'imputazione c'era il loro particolare attivismo durante il nono e l'ultimo congresso degli scienziati, tenutosi a Venezia, oltre alle petizioni per la causa nazionale, la difesa da parte di Manin della giustizia veneziana e le posizioni del Tommaseo contro la censura. In seguito alla rivolta Manin e Tommaseo vennero liberati e si posero alla guida del nuovo Governo Provvisorio (proclamato il 22 marzo dello stesso anno) che richiamava il nome dell'antica Serenissima. Ne scrive il Doda: «Lo scrittore Tommaseo domandava all'Austria contemporaneamente, in una pubblica seduta d'Accademia, venisse l'ufficio della censura ricondotto alle promesse ed alle leggi del 1815. Poco dappoi egli e il Ma-

nin venivano tradotti in carcere, la notte del 18 gennaio; e già fin dapprima erano stati o perquisiti, od arrestati, od espulsi altri cittadini di Venezia.»³⁵

Ivan Pederin ci informa dettagliatamente del fatto che l'impero austriaco avesse infatti tra i suoi principali obiettivi quello di tenere sotto controllo l'Italia e la sua attività cospirativa. Il cancelliere di stato Metternich chiamava l'Austria «la gardienne et la protectrice naturelle de l'ordre public en Italie.»³⁶ In tutti i paesi dell'impero austriaco la cellula base dello spionaggio era il pretore, una figura presente in ogni città che manteneva i contatti con una rete di spie ed agenti che gli fornivano informazioni. Metternich e Sedlnitzky, insieme al grande cancelliere, il conte Saurau, crearono una specie di polizia politica ed un'organizzazione di spionaggio internazionale che gestiva una fitta rete di spie negli stati imperiali. Un altrettanto cospicuo numero di informazioni veniva fornito a Metternich grazie ad una rete di scambi di notizie con Sedlnitzky, che a sua volta le trasmetteva ai rispettivi governatori, a Milano, a Innsbruk, ma in particolar modo a Zara e a Venezia. La città di Zara rappresentava un luogo-chiave per le indagini della polizia austriaca poiché proprio lì si incrociavano le vie marittime e continentali per l'Italia, per i Balcani e per l'impero ottomano, fulcro degli interessi degli agitatori politici³⁷. Le persone sospette venivano classificate come «problematiche» o «particolarmente problematiche» ed i loro viaggi venivano seguiti e controllati, con non poche difficoltà specialmente alle dogane, giacché l'ordine di Sedlnitzky era chiaro e preciso: i «sospetti» andavano controllati per bene, comprese le loro valigie, i loro documenti e i loro libri. Oltre ad essere ispezionati, venivano controllati i loro spostamenti e le tappe che effettuavano: in quale porto s'imbarcavano, in quale arrivavano, con chi si incontravano, con chi mantenevano rapporti, e venivano persino controllate le relazioni amorose³⁸. Nel romanzo del Doda il prota-

³⁵ *Ibid.*, p. 150.

³⁶ CLEMENS WENZEL LOTHAR METTERNICH, *Mémoires, Documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich, Chancelier de copurt et d'État, publiées par son fils le Prince Richard de Metternich, classés et réunis par M. A. Klinkowstroem, Deuxième partie, L'Ère de paix (1816-1848)*, Paris, E. Plon et Cie, 1881, p. 478.

³⁷ IVAN PEDERIN, *Dalmacija i Hrvati u vanjskoj politici Bečkoga dvora*, Zadar, Matica hrvatska, 2005, p. 34.

³⁸ *Ibid.*, pp. 36-37.

gonista ha una storia d'amore con la contessa Gonsalvi, la quale viene a sua volta seguita dalla polizia austriaca:

Ogni passo della contessa Gonsalvi veniva tenuto d'occhio dalla sospettosa polizia dell'Austria, che s'ingegnava, con qualunque mezzo di corruzione, di diramare le fila dello spionaggio nei più segreti penetrali delle famiglie.

Alla polizia riesciva di guadagnarsi, tra pel danaro profuso, e tra per opera d'un disonesto amorazzo con un confidente ufficiale, una fantesca della casa Gonsalvi, la Maddalena, alla quale veniva affidata la mansione di notare e riferire così sulla vita, sulle relazioni, sui discorsi della contessa, come su quanto riguardava il maestro d'Ettore, Giovanni Tonelli, il più assiduo frequentatore di quella casa.

Appunto l'amante di Maddalena era l'uomo che, inosservato, notava l'arrivo della contessa e di Giovanni, nel suo portafoglio, e la Maddalena era il nostro conoscente da lui marcato nel suo rapporto alla polizia, redatto con tanta disinvoltura alla birreria della strada ferrata. Maddalena addunque vigilava con occhio di lince, e non sospettata dalle padrone, tanto la condotta di Giovanni quanto quella delle Gonsalvi; le ciarle amorose e la infedeltà d'una fantesca venale, la buona fede e lo zelo d'un vagabondo del quale si compravan gli amori, questi erano in quella casa i portavoce di avviso imboccati dalla polizia austriaca a mantenere informato e soprattutto tranquillo il governo.³⁹

Il principe Metternich, il cui dispaccio del 2 agosto 1847 viene citato dal Doda - «*Le sètte tendono a confondere questi Stati in un solo corpo politico, o per lo meno in una confederazione di Stati, posta sotto la condotta di un potere centrale supremo*»⁴⁰ -, lamentava lo stato di cose, il malcontento generale, le agitazioni e le cospirazioni:

Nous constatons que le mécontentement est général dans ce pays; que s'il était une suite naturelle des souffrances amenées par une série

³⁹ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, cit., pp. 73-74.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 99.

de mauvaises années, il doit être aussi attribué à la déplorable administration des Gouvernements; qu'en Italie, surtout dans la partie méridionale, ainsi qu'à Bologne et à Gênes, il règne une grande agitation dans les esprits; que cette fermentation est entretenue par les différentes sectes, dont la tendance est inquiétante sans doute, mais qui pourtant, faute d'une direction centrale, de chefs connus, d'un plan concerté et suivi, sont bien moins dangereuses qu'on ne pourrait le craindre; que, malgré l'existence de cet élément d'agitation, il n'y a pas de mouvement révolutionnaire que le Saint-Siège, et que sa plus grande force réside dans ses étroites relations avec l'Autriche. Il n'y a donc pas lieu de croire qu'il tente jamais de se servir contre ses voisins d'armes aussi dangereuses qui, le jour où nous nous séparerions de lui, se tourneraient contre lui-même.⁴¹

Perché in realtà, a tale sistema austriaco repressivo, bisognava opporre un altro sistema che riuscisse a paralizzare gli effetti dannosi e allo stesso tempo a formare la coscienza della nuova generazione. In questo senso è significativo che proprio l'Italia fosse uno dei più importanti centri di cospirazione rivoluzionaria internazionale⁴²: parliamo soprattutto della Giovine Italia di Mazzini, («Allora, sulla seconda grande disfatta dei patrioti italiani, sull'ecatombe dei Carbonari, vittime espiatrici domandate dall' Austria agli Stati italiani, sorse un'altra Società segreta che si disse della *Giovane Italia*.»⁴³) che in particolar modo nel Lombardo-Veneto ebbe numerosi seguaci. Una buona parte del suo romanzo il Doda la dedica proprio alle sette segrete e alle cospirazioni. A mo' di esempio ne riportiamo un passo:

Conseguenza della devozione radicata nel cuore verso l'antica repubblica [...] fu tra le classi medie veneziane, ed in parte fra l'aristocrazia,

⁴¹ CLEMENS WENZEL LOTHAR METTERNICH, *Mémoires, Documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich, Chancelier de copurt et d'État, publiées par son fils le Prince Richard de Metternich, classés et réunis par M. A. Klinkowstroem*, Deuxième partie, *L'Ère de paix (1816-1848)*, cit., p. 91.

⁴² *L'alba dell'Europa liberale. La trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali*, a cura di FRANCESCO LEONCINI, Rovigo, Minelliana, 2012.

⁴³ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, cit., p. 94.

la tendenza al Carbonarismo e altre società segrete che serpeggiavano per la Penisola. Ond' è che noi vediamo, nel 1820, Venezia, tutta quanta commossa al processo ed alle condanne dei carbonari veneti, accorrere piangente sull'orme dei carcerati de' Piombi; ed accoglierli tra' fiori ed applausi, pur di fronte ai cannoni dell'Austria e presente il vicerè stesso, sotto alla berlina della pubblica piazza; indi accompagnarli di canti e suoni e saluti affettuosi quando da Venezia venivano tratti a languire nell'orrido Spielberg. Vediamo dappoi mandati in bando dall'Austria molti cittadini di Venezia, designati per antico osteggiamento a quel governo e sospettati per accordi recenti coi profughi italiani. Più tardi, quasi continuazione naturale di una tradizione non interrotta, vediamo, ad onta dello scoramento dovunque diffuso e del benessere materiale accarezzato come unico elemento di vita dal governo degli Absburghesi, vediamo alcuni coraggiosi giovani veneziani, alle prime promesse che lor parve intravedere nei continui fremiti delle popolazioni italiane, cresciuti ai dogmi della Giovane Italia, raccogliere il guanto degli improprii lanciato da chi non conosceva il loro paese, ed avventurarsi ad una probabile morte nelle Calabrie, purchè far salvo il decoro e il nome della calunniata Venezia.⁴⁴

Il Doda sottolinea che al primo avviarsi delle riforme papali e di quelle degli altri principati italiani, si formò il nucleo dei faziosi delle provincie Venete e quasi unicamente di giovani, pochi più che trentenni, «tutti uomini nuovi, ma cresciuti in un amore, in una fede, in una stessa scuola di esperienze dei padri, in un'istessa incuranza d'ogni riguardo alle convenienze politiche»⁴⁵. Tuttavia l'autore non voleva che il lettore pensasse che tutta la gioventù lombardo-veneta appartenesse alla coorte di cospiratori o alla Giovane Italia, oppure a qualsiasi altra società:

No; questo non vogliamo, nè potremmo, volendo, asserire. La cospirazione correva più alto e più diffusa d'assai; era non solo in tutte le classi medie e fra le più elevate intelligenze, ma serpeggiava, come

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 102-103.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 104.

presentimento, fra le masse; era continua ed aperta, senza nome di società, o bandiera di partito, o segreti statuti di propaganda. La cospirazione si alimentava così nel cuore di tutti i giovani, come nei loro più aperti colloqui, raccolta in questo solo dogma di credenza e di scopo: vogliamo essere tutti italiani.⁴⁶

Nel corso del processo risorgimentale l'idea principale era quella dell'unificazione anche economica della nazione, la quale si delineava attraverso vari percorsi volti però a definire un quadro comune. Uno di questi punti era la lenta costruzione di un sistema diffuso di trasporti che nel periodo risorgimentale interessa soprattutto la rete ferroviaria. La questione delle ferrovie non riguardava solo lo sviluppo di una rete di trasporti, ma riaccendeva la discussione sull'idea di sviluppo del Paese e di alcune aree specifiche⁴⁷. Non a caso il conte Camillo Benso di Cavour, con la sua politica realista, e la sua visione chiara dell'interesse italiano legato al destino politico dell'altra sponda dell'Adriatico, reputava necessario un accordo con gli slavi, poneva fiducia nel progresso economico del suo paese e riteneva che i treni avrebbero reso l'Italia unita. Inoltre, secondo il politico e patriota, aiutando il paese a svilupparsi e rinnovarsi, il regime assolutista sarebbe venuto giù da solo, per cui scriveva nel suo articolo *Des chemins de fer en Italie* del 1857: «Il n'y a plus personnes possédant une dose ordinaire de bon sens qui conteste aujourd'hui l'utilité, nous dirons même la nécessité, des chemins de fer.»⁴⁸ Dunque: «Il piemontese, il conte di Cavour, che pensava sul serio al futuro, aveva invece riempito il suo paese di treni e binari: i giornali parlavano di ben ottocento chilometri e trentanove fra locomotive e carrozze.»⁴⁹ E il

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 104-105.

⁴⁷ Cfr.: SAVINO REALIS, *Memorie sulla costruzione delle strade ferrate*, Torino, Stamperia Reale, 1844; CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse: cinque discorsi di Carlo Ilarione Petitti*, Capolago (Cantone Ticino), Tipografia e libreria Elvetica, 1845; ANTONIO CANTALUPI, *Le strade ferrate considerate nei rapporti tecnici, amministrativi e commerciali*, Tomo I-III, Milano, Tipografia di Domenico Salvi e c., 1857-1858.

⁴⁸ DOMENICO ZANICHELLI, *Gli scritti del Conte di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati*, vol. II, Bologna, Zanichelli, s. d., p. 3.

⁴⁹ MAURIZIO BETTINI, OMAR CALABRESE, *BizzarraMente. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 135.

Doda apre dunque il suo romanzo storico proprio con l'immagine della costruzione della ferrovia a Venezia:

Correva il gennaio dell'anno 1846.

La città di Venezia era, a que' giorni, agitata da insolito movimento. Qualche cosa di gaio, di festivo, d'inusato, traspariva dalle fisionomie degli abitanti. Ognuno che dal centro della città si dirigeva verso Cannareggio, scontrando un amico, aveva una domanda da fargli; ognuno che dal remoto Cannareggio ritornava verso il San Marco, vedeva venirsi innanzi una processione di gente avviata verso Cannareggio. E tra quanti passavano appaiati o s'incontravano lungo le vie, uno solo era il tema alle inchieste, ai parlari, alle opinioni, ai giudizi.

Da qualche giorno era stato dischiuso ai viaggiatori il ponte della strada ferrata che congiungeva l'estremo lato occidentale della città alla terraferma. La popolazione accorreva in folla ad ammirare quella stupenda opera, monumento così dell'ardire come della perseveranza dell'ingegno umano.

Cinque anni di assidui lavori erano appena bastati ad erigere sovra solide palizzate i 222 archi del ponte che, attraversando tre mila e seicento metri di laguna, s'incatenavano dalle rive di Venezia fino alla punta del continente, detta la barena di San Giuliano. Più volte il fondo mal sicuro della laguna aveva mandato a male i lavori e si era dovuto rifare da capo ad ogni passo avanzato; più volte già incominciati gli archi s'era dovuto demolirli e ricostruirne le basi. Alcuni tratti di laguna per tal modo durarono insuperati agli sforzi dell'altre oltre a due anni; insomma più che il danaro profuso nella difficile intrapresa, cinque milioni e mezzo di lire all'incirca, era e durerà ammirabile ai futuri, l'ardimento dell'opera gigantesca, la pertinacia nel condurla, la solidità ottenuta senza scemare il prestigio della svelta eleganza a quella interminabile catena di piloni e di arcate.

Davvero gli era uno strano e bello spettacolo l'osservare, dall'estreme rive della città, la locomotiva percorrere impetuosa il lunghissimo ripiano del ponte in poco più che dieci minuti di tempo. Quelle acque mai, prima d'allora, varcate se non che sovra barche, adesso increspate dal vento di terra, accarezzando con le loro spume gli sporti dei piloni del ponte, parevano come garrule e superbe di sentir sovr'esse, dire-

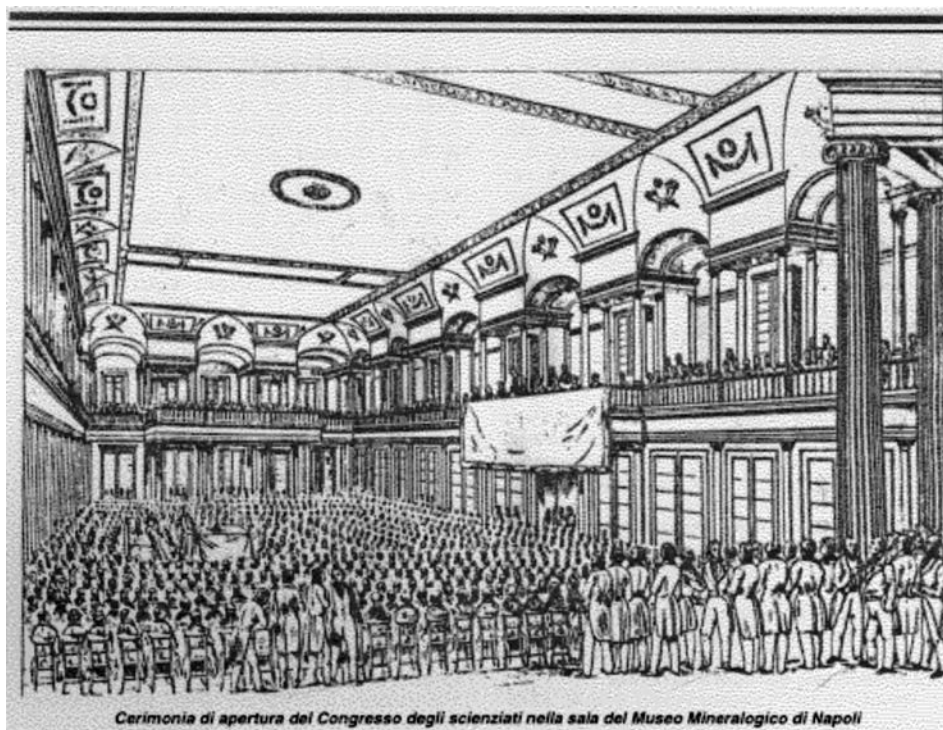
mo quasi, galleggiare la mole portentosa, in cui l'arte umana riesciva a vincere il tempo, lo spazio e gli elementi.⁵⁰



Questo sviluppo dell'economia, delle scienze applicate e del sapere scientifico erano testimoniati soprattutto dai congressi degli scienziati italiani tra il 1839 e il 1847: si tratta di un fenomeno legato anche alle cospirazioni, giacché durante i congressi si discuteva dello sviluppo delle scienze applicate e del sapere scientifico, ma in fondo si discuteva anche di materiali, temi e proposte che andavano nella direzione di un possibile profilo unitario nazionale. Lo sviluppo della rete ferroviaria, la meccanizzazione e modernizzazione dell'agricoltura, l'ordinamento delle ricerche applicate, l'organizzazione sanitaria e assistenziale sono alcune delle questioni che venivano affrontate e che contribuirono a creare un primo confronto tra

⁵⁰ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, cit., pp. 9-10.

intellettuali, tecnici e operatori degli Stati italiani. Complessivamente si tennero nove congressi: Pisa (1839); Torino (1840); Firenze (1841); Padova (1842); Lucca (1843); Milano (1844); Napoli (1845); Genova (1846); Venezia (1847). Dei primi sette si conservano i resoconti dettagliati, dell'ottavo si ha solo la cronaca sintetica delle sedute. Anche «La Favilla» cercava di informare con tempestività i suoi lettori di questi congressi scientifici, giacchè la rivista si occupava anche di temi scientifici, delle riunioni e dei congressi degli scienziati, che rappresentavano un'eco significativa dell'atmosfera delle scoperte scientifiche dell'epoca⁵¹. Tutto questo, però, era in contrasto con le idee del Tommaseo, che per le scoperte empiriche provava una profonda repulsione.



⁵¹ Cfr.: ATTILIO HORTIS, *Le Riunioni degli Scienziati Italiani prima delle guerre dell'Indipendenza - 1839-'47*, Città di Castello, S. Tip. Leonardo da Vinci, 1922.

Nell'articolo *Notizie sulla prima riunione scientifica in Pisa*⁵² Francesco Dall' Ongaro, uno dei redattori de «La Favilla», menziona anche il dottor Bartolomeo Biasoletto (1793-1859), chimico, botanico e naturalista originario di Dignano d'Istria, presente alla riunione e autore successivamente dell'opera *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 della Maestà del Re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro* (Trieste 1841). Questo stesso autore, nel *Quinto congresso degli scienziati italiani in Lucca. Lettera al Prof. Giambattista Bassi di Udine. Di alcuni istituti di carità educatrice*⁵³ scrive all'amico Giambattista Bassi. Dall'Ongaro riportò le notizie relative anche alle altre riunioni scientifiche come per esempio nella *Notizia complessiva sulle tornate del gabinetto di Minerva durante l'anno accademico 1843-1844*⁵⁴, in cui si parla delle invettive contro lo sfruttamento minorile nella società civilizzata. A queste tornate erano presenti anche il dottor Biasoletto, il giornalista Pacifico Valussi e un certo Dr. de Moulon che, da naturalista, «toccò de' tremmoti che spaventano da quasi un anno una parte della Dalmazia.» Il Doda sottolinea sarcasticamente che i sudditi d'Austria «s'erano svaporati beatamente per otto città italiane, durante quindici giorni di baldoria, in cene, in balli, in gite campestri, condite da qualche dissertazione d'agricoltura e di geologia, ed erano, in tutte le otto città suddette, trascorsi soltanto in amichevoli e tranquilli sollazzamenti».⁵⁵

Del IX congresso (1847), tenutosi a Venezia, invece, il Seismit Doda scrive che s'inaugurava sotto ben diversi auspici e acquistava ben altre proporzioni, «capaci di mettere lo sgomento nei consigli di Vienna.»⁵⁶

Non Trieste dunque - la quale nel 1848 fu in realtà l'unica in tutto l'impero a non partecipare ai moti del '48 - bensì Venezia rappresentava la città simbolo della lotta contro il nemico. Non a caso proprio da Venezia Pacifico Valussi incitava gli slavi meridionali a combattere a fianco degli italiani contro il nemico comune, e non a caso proprio a Venezia pubblicava i suoi

⁵² 13/10/1839, a. IV, n. II.

⁵³ 15/11/1843, a. VIII, n. XXI.

⁵⁴ 1844, a. IX, n. XV.

⁵⁵ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, cit., p. 134.

⁵⁶ *Ibid.*

testi contro l’Austria con la *a* minuscola. E fu così che i dalmati accorsero a Venezia: Matteo Balloovich da Perasto divenne Sovrintendente della nuova Marina Veneta; Demetrio Mircovich dalle Bocche di Cattaro, «Primo Medico» degli ospedali; Antonio Paulucci delle Roncole, da Zara, sarà ministro della Marina, e poi della Guerra; Vincenzo Solitro, da Spalato, membro dell’Assemblea, e venne inoltre la «Legione dalmato-istriana».

Venezia, già riscossa alla voce di unione e di fede che scorreva, con la forte rapidità dell’elettricismo, pei nervi della gran madre comune, di tuttaquanta l’Italia, Venezia presentava in quell’occasione un grandioso ed inusato spettacolo. Dal cuore di tutti i buoni patrioti traboccava sul viso la gioia di quel convegno; i nuovi venuti erano accolti con la semplice franca cordialità di chi attende un amico e si adopera affettuosamente a rendergli consolato, d’ogni premura e d’ogni lieto auguri, l’arrivo.⁵⁷

Ed è proprio a Venezia che la ricerca di persone sospette portò la polizia austriaca a scoprire una pista italo-slava. Nello specifico fu il barone Carlo Cattanei di Momo⁵⁸, direttore generale di Polizia per le provincie Venete, ad informare il 3 maggio del 1844 la polizia di Zara che tra gli ufficiali del reggimento «Karl Ferdinand n. 51» di stanza a Venezia, vi era una società segreta, la quale aveva come obiettivo quello di fondare un impero slavo⁵⁹. L’anima di questa associazione sarebbe stato il tenente Špiro Dimitrović (1813-1866), originario di Benkovac in Dalmazia. Questi frequentò l’accademia militare e fu ufficiale del reggimento di cui sopra dal 1841 al 1857. A causa del suo panslavismo veniva sorvegliato dalla polizia austriaca a Venezia, e fu accusato di complotto e di voler formare un regno slavo a Venezia.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 135.

⁵⁸ *Almanacco Imperiale Reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al Governo di Milano per l’anno 1834*, Milano, Dall’l. R. Stamperia, p. 418; *Almanacco per le provincie soggette all’Imp. Regio Governo di Venezia per l’anno bisestile 1836*, Venezia, Presso Francesco Andreola tipografo guberniale, p. 58; MARIO BRUNETTI, *Confidenze e sfoghi di funzionari della polizia austriaca*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 39/1, 1952, p. 45.

⁵⁹ JAKŠA RAVLIĆ, *Tajno društvo za osnivanje slavenskog carstva u puku «Karl Ferdinand» br. 51 u Veneciji god. 1844*, in «Radovi Instituta JAZU u Zadru», III (1957), pp. 123-186.

Secondo Petar Preradović, Dimitrović era capo dell'ideologia illirica degli ufficiali croati e, come afferma Ivan Pederin in base al materiale d'archivio, era anche uno degli agenti del movimento guidato dal conte Albert Nugent (1816/1818-1896), che Sedlnitzky considerava «massimo agitatore delle province illiriche»⁶⁰. Suo padre, conte Laval Nugent (1777-1862) era feldmaresciallo austriaco d'origine irlandese, il quale durante la guerra di indipendenza italiana fu incaricato da Radetzky di comandare un corpo d'armata contro il Regno di Sardegna. Di Nugent narra il Doda:

[...] mentre Belluno cadeva, i Volontarii veneti, riunitisi alle legioni condotte dal generale Ferrari, bivaccavano lungo il Piave e si attendevano un attacco del Corpo austriaco che, dai passi superati dalla Carnia e del Cadore, marciava, sotto il comando di Nugent, alla volta di Verona, onde congiungersi al grosso dell'armata di Radetzky, il quale ogni dì più abbisognava d'aiuti.⁶¹

Appare decisamente interessante il ruolo che, tra questi giovani ufficiali slavi di stanza a Venezia, ebbe la tradizione popolare illirica: grazie soprattutto alla pubblicazione dei *Canti illirici* (1842) del Tommaseo, queste poesie offrirono molto sul piano dell'incoraggiamento ed incitamento alla lotta contro l'oppressore e rappresentarono l'invito alla fratellanza tra i popoli oppressi, tipico del Risorgimento italiano. Questi giovani a Venezia leggevano le poesie popolari e quelle di Andrija Kačić-Miošić, e discutevano sulle speranze politiche e storiche dei popoli illirici, e sull'Illirismo⁶².

In questa lotta al comune nemico il Doda invoca un'unione di forze: se inizialmente accusava gli slavi meridionali di appartenere all'esercito austriaco - come d'altronde lo faceva anche Valussi dalle pagine del «Precursore», per poi auspicare la fratellanza italo-croata - così anche il Doda invoca:

⁶⁰ GIUSEPPE PIERAZZI, *Mazzini e gli slavi dell'Austria e della Turchia*, s.l., Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974, p. 21.

⁶¹ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontarii veneziani*, cit., p. 252.

⁶² PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Tra Venezia e l'Impero ottomano: Viaggi e cospirazioni di italiani e slavi meridionali durante il Risorgimento*, in *L'Unità dell'Italia nell'occhio dell'Europa*, a cura di EMANUELE KANCEFF, BIV, Studi 107, vol. I, Moncalieri, CIRVI, 2013, pp. 483-516.

«Fratelli tutti, croati e italiani, oppressori ed oppressi!»⁶³ Difatti quello che conta, per il patriottico Doda, è l'indipendenza e l'unità dell'Italia:

Tre cose precipuamente [...] noi ebbimo a cuore venissero nel pensiero e sul labbro di tutti, quasi deduzioni spontanee, logiche, inevitabili. E sono codeste: che la tendenza degli italiani a disfarsi del giogo straniero, l'amore all'*unità* e all'*indipendenza* della patria, mantenuto vivo dalle tradizioni delle glorie e delle sventure degli avi, fortificato da tre secoli di comune servaggio, non venne mai meno, nè per isforzi di tirannide forestiera o domestica, nè per vicende di guerre, nè per lunghi ozii di pace tediosa: - che, dalla rivoluzione francese dello scorso secolo ad oggi, il progresso del principio liberale e nazionale italiano fu tenace, assiduo, non interrotto, non arrestato, non vinto, ma alimentato sempre, più che dalle aperte manifestazioni dei popoli, rese difficili sotto i governi tirannici, dalle cospirazioni perpetue e segrete de' patrioti: - infine che la rivoluzione del 1848 fu indubitabilmente la prima parola di riconciliazione nazionale fra tutti i partiti, fra tutte le *sette*, fra tutte le opinioni; fu il prologo di quel gran dramma che la democrazia di ogni nazione aspetta benedicendo e sperando, e che sta per risolversi in quest'unico fatto: *l'indipendenza e l'unità dell'Italia!*⁶⁴

A Venezia accorsero volontari da tutte le regioni d'Italia perché lì, con maggiori prospettive di successo, si combatté per la causa comune, quella italiana, ma anche veneziana e dalmata, perché si credeva che così si sarebbe deciso il destino dell'Adriatico orientale. «Ma come per ogni città d'Italia esiste e si esalta questa viva e diretta partecipazione al 1848-49, così esiste, e va esaltata, per Trieste, l'Istria e la Dalmazia, che, a centinaia e a centinaia, mandarono i loro figli a combattere per la rinascita della Patria, nel Veneto, nella Lombardia e alla difesa di Roma.»⁶⁵

⁶³ FEDERICO SEISMIT DODA, *I volontari veneziani*, cit., p. 314.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 100.

⁶⁵ LUCIANO GIULIO SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, cit., p. 49.

THE VENETIAN CONSPIRACIES OF 1848 AS NARRATED BY THE YOUNG DALMATIAN
FEDERICO SEISMIT DODA

The present paper analyzes the elements of the *Risorgimento* struggle in the years 1848-49 in Venice, as they are described in the novel *I volontari veneziani* (1852), written by the Italian patriot and politician originally from Dalmatia, Federico Seismit Doda (1825-1893). In this historical novel the author condenses the crucial moments of the *Risorgimento* in the Lombardy-Veneto. The events that took place in those years were essential for the unification of the country, that was emerging as a result of various factors: the activities of the secret societies that were involved in international conspiracies and had contacts with exiles, and then the importance of the significant economic progress, news of which was diffused in the country through the congresses of Italian scientists held in the period.

KEY WORDS: Federico Seismit Doda, *Risorgimento*, conspiracies.

BIBLIOGRAFIA

«Il Gondoliere» 1846.

«L'Osservatore triestino» 1847.

«La Favilla» 1839-1844.

«La Strenna dalmata» 1847.

ALLEGREZZA, PAOLO, *L'élite incompiuta. La classe dirigente politico-amministrativa negli anni della destra storica (1861-1876)*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 2007.

Almanacco Imperiale Reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al Governo di Milano per l'anno 1834, Milano, Dall'I. R. Stamperia.

Almanacco per le provincie soggette all'Imp. Regio Governo di Venezia per l'anno bisestile 1836, Venezia, Presso Francesco Andreola tipografo guberniale.

ANZILOTTI, ANTONIO, *Italiani e jugoslavi nel Risorgimento*, Roma, La Voce, 1920.

BETTINI, MAURIZIO, CALABRESE, OMAR, *BizzarraMente. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità*, Milano, Feltrinelli, 2002.

BLASINA MISERI, ANTONIA, *La figura di Marko Marulić attraverso gli slavisti italiani e l'omonimo dramma di Federico Seismit - Doda*, in «Colloquia Maruliana», X (2001), pp. 253-256.

BRUNETTI, MARIO, *Confidenze e sfoghi di funzionari della polizia austriaca*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 39/1 (1952), pp. 38-47.

CANTALUPI, ANTONIO, *Le strade ferrate considerate nei rapporti tecnici, amministrativi, commerciali*, Tomo I[-II], Milano, Tipografia di Domenico Salvi e c., 1857-1858.

Della servitù dell'Italia. Discorso primo: «Considerazioni generali intorno alle parti, alle fazioni, alle sette in Italia», in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Prose politiche*, Volume unico, Firenze, Felice Le Monnier, [1850].

HORTIS, ATTILIO, *Le Riunioni degli Scienziati Italiani prima delle guerre dell'Indipendenza - 1839 '47*, Città di Castello, S. Tip. Leonardo da Vinci, 1922.

- LAZAREVIĆ DI GIACOMO, PERSIDA, *Tra Venezia e l'Impero ottomano: Viaggi e cospirazioni di italiani e slavi meridionali durante il Risorgimento*, in: *L'Unità dell'Italia nell'occhio dell'Europa*, a cura di EMANUELE KANCEFF, BIV, Studi 107, vol. I, Moncalieri: CIRVI, 2013, pp. 483-516.
- L'alba dell'Europa liberale. La trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali*, a cura di LEONCINI, FRANCESCO, Rovigo, Minelliana, 2012.
- MAZZINI, GIUSEPPE, *Lettere slave a altri scritti*, a cura di GIOVANNI BRANCACCIO, Milano, Biblion, 2007.
- METTERNICH, CLEMENS WENZEL LOTHAR, *Mémoires, Documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich, Chancelier de copurt et d'État, publiées par son fils le Prince Richard de Metternich, classés et réunis par M. A. Klinkowstroem, Deuxième partie, L'Ère de paix (1816-1848)*, Paris, E. Plon et Cie, 1881.
- MONZALI, LUCIANO, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004.
- MORANDINI, MARIA CRISTINA, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- PEDERIN, IVAN, *Dalmacija i Hrvati u vanjskoj politici Bečkoga dvora*, Zadar, Matica hrvatska, 2005.
- PELLICO, SILVIO, *Opere compiute*, Lipsia, Presso Ernesto Fleischer, 1834.
- PETITTI DI RORETO, CARLO ILARIONE, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse: cinque discorsi di Carlo Ilarione Pettiti*, Capolago (Cantone Ticino), Tipografia e libreria Elvetica, 1845.
- PIERAZZI, GIUSEPPE, *Mazzini e gli slavi dell'Austria e della Turchia*, s.l., Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974.
- RAVLIĆ, JAKŠA, *Tajno društvo za osnivanje slavenskog carstva u puku «Karl Ferdinand» br. 51 u Veneciji god. 1844*, in «Radovi Instituta JAZU u Zadru», III (1957), pp. 123-186.
- REALIS, SAVINO, *Memorie sulla costruzione delle strade ferrate*, Torino, Stamperia Reale, 1844.
- SANZIN, LUCIANO GIULIO, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1950.
- SEISMIT DODA, FEDERICO, *I volontari veneziani*, Torino, Presso l'Editore F. De Lorenzo, 1852.
- VIVANTE, ANGELO, *Irredentismo adriatico*, Trieste, Edizioni "Italo Svevo", 1984.
- VRANDEČIĆ, JOSIP, *L'Italia e i movimenti nazionali in Serbia e in Croazia: dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale*, in *La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione europea*, a cura di FRANCO BOTTA, ITALO GARZIA, PASQUALE GUARAGNELLA, Milano, FrancoAngeli, 2007, 27-44.
- ZANICHELLI, DOMENICO, *Gli scritti del Conte di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati*, vol. II, Bologna, Zanichelli, s. d., 3, pp. 3-53.
- ZORIĆ, MATE, *Croati e altri Slavi del Sud nella letteratura italiana dell'800*, in «Studia Romanica et Anglica zagabriensia», 33-36 (1972-1973), p. 113-184.
- ZORIĆ, MATE, *Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti*, in *Hrvatski znanstveni zbornik*, 2, Zagreb, Matica hrvatska, 1971, pp. 7-122.
- ZORIĆ, MATE, *Tragom bajronizma u romantičkoj Dalmaciji*, in *Bajron i bajronizam u jugoslovenskim književnostima*, urednik SIMHA KABILJO-ŠUTIĆ, Beograd, Zagreb, Braničevo, Požarevac, Institut za književnost i umetnost, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta, Centar za kulturu, 1991, pp. 87-100.